



**Uomini o animali?** È apparso un articolo dal titolo « Che cosa sarà di noi dopo la morte? », a firma di Raffaele Galasso di Acqui Terme.

C'è voluto poco per accorgersi che l'articolo è di stampo Geovista, cioè s'ispira alle idee dei Testimoni di Geova.

Pur professando rispetto per la buona fede sia dell'articlista sia del fondatore e dei membri della suddetta setta, non possiamo non denigrare il grave errore biblico, teologico ed anche filosofico contenuto nell'articolo. Si tratta dell'esplicita negazione dell'esistenza di un'anima umana spirituale ed immortale, tanto è vero che l'articlista afferma che « gli uomini sono come gli animali che muoiono », che « la morte dell'uomo e della bestia è la stessa », che « la creatura umana è l'animale umana; quindi è chiaro che l'anima umana è mortale ».

Più chiaro di così non si poteva essere!

Che l'autore dell'articolo la pensi così, puoi pure. Ma la cosa grave sta nel fatto che egli presume di avallare la sua affermazione con brani della Bibbia. In altri termini, secondo lui, la Bibbia insegnerebbe che l'anima umana è mortale.

Premettiamo che non si può citare la Bibbia da dilettanti senza conoscere le scienze bibliche o almeno un po' di lingua ebraica e di lingua greca, e senza farne un'esegesi accurata ed obiettiva dei saloni goli. Orbene, nella lingua ebraica la parola « Nefesh » significa « essere vivente » e non « anima vivente », come intende l'articlista. Quindi la morte del « Nefesh » non significa la morte dell'anima, ma la morte dell' « essere vivente ».

Perciò le citazioni riportate nell'articolo vanno tradotte così:

« Liberare la vostra vita (non « la vostra anima ») dalla morte »; la nostra vita (non « la nostra anima ») sia data per voi alla morte »; Sananone disse: Muore la mia vita, cioè io (non « la mia anima ») con il Filisteo? »; Elia, il profeta, disse: « Basta, o Signore, prendi la mia vita (non « la mia anima »), perché io non sono migliore dei miei padri ».

E ad conferma della sua tesi l'articlista afferma che nella Bibbia non c'è « nessun versetto che dice che l'anima umana non possa morire ». Noi rispondiamo che la Bibbia è un libro religioso e non un trattato di psicologia filosofica, nel quale sia data la definizione dell'anima. Gli Ebrei non avevano una mentalità filosofica, né avevano una corrispondente terminologia. Per essi la immortalità è un dato religioso che risulta dall'ineliminabile volontà di vivere e dall'esigenza di vedere affermata la giustitia divina, che talvolta, quaggiù, appare come offuscata. Tuttavia il concetto di anima come « essere » distinto dal corpo e dotato d'immortalità si sviluppa, nella Bibbia, lentamente, ma gradualmente attraverso i secoli, fino a trovare la sua esplicita affermazione nel libro della « Sapienza », che è l'unico dell'Antico Testamento scritto in gre-

co e che risente della mentalità elenistica. I Testimoni di Geova ostentano che nella loro Bibbia: « Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture » non c'è il libro della « Sapienza », ma la colpa non è nostra se in detta Bibbia mancano ben sette libri, tra cui, appunto, il libro della « Sapienza ».

Orbene, in questo libro al cap. 3, l. 7 si legge « Le anime dei giudici sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà ». Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breva pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trattati degli stessi. Nel giorno del giudizio risplenderanno ».

Si legga pure il brano 5.15-16.

Questo per citare qualche affermazione esplicita dell'Antico Testamento. Ma si sono, sempre nell'AT, numerose affermazioni implicite. Diffatti ciò significato avrebbero le solenni parole di Dio: « Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza »? Se Dio è puramente Spirito, l'immagine e la somiglianza non possono certamente riguardare il corpo dell'uomo, bensì l'anima, cioè un elemento spirituale, il quale, esistendo semplicemente, non può non essere immortale. Se poi Dio, dopo aver plasmato l'uomo con la polvere del suolo, soffia nelle sue naridi un anima di vita e l'uomo diviene un essere vivente, ciò significa che l'uomo non è un essere vivente come gli animali, ma avendo la vita animata, ha qualcosa in più rispetto agli altri animali, per cui veramente è fatto ad immagine e somiglianza di Dio; c'è stato, cioè, nella formazione dell'uomo un salto di qualità. E di fatto Dio dà ad Adamo il dominio su tutti gli animali: ciò vuol dire che Adamo non è un animale come gli altri, ma è dotato di intelligenza e di volontà; può esercitare il dominio su tutti gli altri animali. Inoltre Dio dà ad Adamo il compito di « sogneggiare » la terra, cioè di dominare le leggi della natura, dopo averne conoscute; e di mettere al suo servizio: cioè l'uomo diventa re del creato. Ma questo ha bisogno di una intelligenza e di una volontà. Ed ancora, che significato avrebbe il divieto di Dio di mangiare il frutto dell'albero del bene e del male, se Adamo e con lui Eva non avessero avuto un'intelligenza per capire il divieto di Dio ed una libera volontà per obbedire o disobbedire? Come potrebbe essere giusta la dura condanna di Dio, se Adamo ed Eva non avessero avuto piena avvertenza e deliberato consenso nella trasgressione del divieto di Dio?

Dunque, a conclusione di questa ricerca, alla prima parte dell'articolo di Raffaele Galasso, relativa all'Antico Testamento, possiamo dire che la Bibbia attribuisce all'uomo operazioni intellettive e volitive, che sono specifiche dell'uomo, e che esigono, in quanto spirituali, una causa proporzionata, cioè un principio vitale spirituale ed immortale, che si chiama anima. Ma qui comincia un discorso filosofico impegnativo, che rimandiamo ad una prossima puntata.

**D. Felice Bisognese**

## La Cappella di S. Maria di Costantinopoli ai Morselli

### (FRAZIONE DI S. PIETRO DI CAVA)

La Cappella di S. Maria di Costantinopoli ai Morselli sorge al centro delle case una volta appartenute alle copiose famiglie Adinolfi, Grimaldi, Palmieri, Vitale e Ferri, in località Rocca di San Pietro.

La sua fondazione potrebbe risalire alla fine del sec. XVI, e le prime memorie della sua esistenza si leggono nel libro 2º dei Membroni della Chiesa di S. Pietro a S. Pietro. Al fol. 6, infatti, si legge: « Givo, Salvo Passaro et Maria de Palmerio hanno contratto matrimonio nella Cappella dei Morselli in presenza del Revoso Curato D. Francesco Antoni Genovese il di 18 giugno 1612 ».

Nello stesso libro sono annotati molti matrimoni celebrati nella Capella in tutto il corso del sec. XVII (1).

Erbe in seguito due compleanni furono per la celebrazione di Messe, da Benedetto Palmieri e Vittoria de Simone, consorte di Giulio Palmieri (1666), come dai documenti che qui trascrivono:

Io D. Pidem facio ego Notarius Marca adinolphi Cava qualiter intenderemus testamento municipal Victoriae de Simone condito sub die decimo quarto mensis septembris 1656 in quo heretem universalis institutu Iulianu de Palmieri etiam virum, adest infrascrip- tione legatum videlicet: Item vnde ordina et expressamente comanda che subito seguita la sua morte constet deo suo marito et herede ponere in compri ducati cento et de infrate die ne perverranno farne celebrare ogni anno tante messe nella cappella de S. Maria de Costantinopoli costruita nel casale delle Morselli, et mentre generà in compri ducati cento si obbligo corrispondere e pagare annuali ducati sei, et di essi farne celebrare tante messe per l'anima di essa testatrix, et così continuare ogni anno finché non haverà potuto in compri ducati ducati cento per l'effetto predetto.

Per la presente Io D. Innocenzo de Rosa, olim Beneficario di S. Maria di Costantinopoli nel Casale delle Morselli, dico essere stato soddisfatto dal Signor Giulio Palmieri dei ducati otto anni avuto che rende a detta Cappella de S. Maria de Costantinopoli per lo Beneficio lasciato dal quondam Beneficio Palmenti suo padre, i detti sono passati per la celebrazione de tante messe quali ho celebrato nella detta Capella, et dico esso stato soddisfatto per tutto l'anno 1656 finito al 27 febbraio e de pfi declaro essere stato soddisfatto per altri mesi cinque et in fede del vero l'ho fatto la presente manu propria nella Cava il 1 di settembre 1654.

Io D. Innocenzo De Rosa attesto ut supra. —

Verzo la fine del secolento questi legati erano amministrati dal D. Fortunato Tipaldi, morto alla Rocca, a 80 anni circa, il 20 aprile 1708.

Generalmente il Beneficio di S. Maria di Costantinopoli ai Morselli si conferiva ad uno dei sette Parrocchi della grande Parrocchia di S. Pietro a S. Pietro.

Nella Chiesa non si riscontra alcun particolare rilievo architettonico, e si conserva un quadro raffigurante la Madonna col Bambino tra i Santi Giovanni Battista e Benedetto Abate, con ai margini inferiori due figure di devoti.

Nel 1731 fu visitata da D. Nicolia De Ropatis, Dotore in Utrique Jurare et Vicario Generale di Moni. De Liguri, Vescovo di Cava, il quale ordinò che si togliessero dal dittino le due figure prolate; ma evidentemente non fu ascoltato.

Ecco il documento che descrive la visita pastorale:

Die 8 mensis Augusti 1731.

Revus Dominus Augustus Generalis Caven visitar accepit de Vesperi ad visitandam Cappellam S. Mariae Constantino-poli sitam in Pago dell' Morselli pertinens Parochie S. Pietri ad Sepim, in qua unicum aedest altare.

## VARIE

La Regione Campania ha disposto che ai medici mutualistici vengano fornite ogni mese soltanto 75 ricette per ogni cento mutui; ragione per cui quando un medico ha esaurito il numero di ricette di dotazione, i suoi pazienti rimangono senza medicina e debbono pagare per intero al farmacista. Questa iniziativa ha suscitato viva apprensione tra i medici, ma più negli ospedali romani interdita, et Missae celeb. in Parochiali S. Pietri ad Sepim.

Adesso Benefici ad prae- spones, in Economia per Rev. D. Dominicus Cafaro cum onere mis- sum.

Mandavit quod infra quindecim dies exhibent in nostra Chiesa Epi- scopali S. Pietri et documenta e- brationis missarum sua poenit. etc. 1612.

Nello stesso libro sono annotati molti matrimoni celebrati nella Capella in tutto il corso del sec. XVII (1).

Erbe in seguito due compleanni furono per la celebrazione di Messe, da Benedetto Palmieri e Vittoria de Simone, consorte di Giulio Palmieri (1666), come dai documenti che qui trascrivono:

Io D. Pidem facio ego Notarius Marca adinolphi Cava qualiter intenderemus testamento municipal Victoriae de Simone condito sub die decimo quarto mensis septembris 1656 in quo heretem universalis institutu Iulianu de Palmieri etiam virum, adest infrascrip- tione legatum videlicet: Item vnde ordina et expressamente comanda che subito seguita la sua morte constet deo suo marito et herede ponere in compri ducati cento et de infrate die ne perverranno farne celebrare ogni anno tante messe nella cappella de S. Maria de Costantinopoli costruita nel casale delle Morselli, et mentre generà in compri ducati cento si obbligo corrispondere e pagare annuali ducati sei, et di essi farne celebrare tante messe per l'anima di essa testatrix, et così continuare ogni anno finché non haverà potuto in compri ducati ducati cento per l'effetto predetto.

Per 1919 per decreto del Vescovo Lavoritano fu eretta Chiesa Parrocchiale, ed il territorio che oggi le appartiene fu annesso dalla Chiesa di S. Pietro a S. Pietro.

Negli anni sessanta la Chiesa è stata restaurata a cura del Parroco Don Domenico Avallone che vi celebra la S. Messa festiva ogni s- pomeriggio.

**NOTE:**

(1) Archivio Par. di S. Pietro, vol. 2º matrimoni 1611-1614.

Trascrivono fra gli altri i seguenti atti:

Il 21 agosto 1634 D. Giulio Ropati Curato di S. Pietro a S. Pietro, univo in matrimonio Givo, Soave Palmieri e Imperia Palmieri « habituati nel casale delle Morselli e havuto il loro mutuo consenso loro coniugati in matrimonio nella Cappella delle Morselli » (fol. 61).

Il 26 dicembre 1636 il Parroco D. Martino Giordano, univo in matrimonio Omifrio Figlio del d. Giorgio Roberto Palmieri con Adriano Figlio di Giv. Vito Adinolfi e « nella cappella delle Morselli di detto nostro Parrocchia » (fol. 106).

Il 29 novembre 1637 il Parroco D. Martino Giordani univo in matrimonio Omifrio Figlio del d. Giorgio Roberto Palmieri con Adriano Figlio di Giv. Vito Adinolfi e « nella cappella delle Morselli di detto nostro Parrocchia » (fol. 110).

(2) Vite Pastorali e Sante Vite di Mon. De Liguri (1730-1811), monoscritti conservati nell'archivio della Curia Vescovile di Cava.

**Salvatore Milane**

(N. d. d.) Salvatore Milane, che è un appassionato studioso delle discendenze delle famiglie caviane, ha trovato notizie su una quindicina di chiese, che non risultano finora citate nella sin- rographia locale. Perciò ha pensato di presentarcelo ed illustrarci, comparendo piccoli articoli che verranno pubblicati volta per volta su « Il Castello ». Questa Chiesa di S. Maria di Costantinopoli è il primo.

A Milane, con il patrocinio del Consiglio della Zona 15 si è tenuta dal 4 al 20 maggio nel Salone Patria del Centro Civico di via Boiava, una mostra del pittore neodivisionista Arno (Arnaldo Agostini e del suo laboratorio didattico, con la partecipazione di alunni delle scuole Arcadia, Ferriolli, Palmieri e S. Giacomo della 15ª Zona, Bergognone, Poppete, Giulio Romano, S. Maria della 5ª Zona, Pescarese e S. Paolo della 16ª Zona, presso le quali il pittore da tre anni sta dando gratuitamente agli alunni una lezione pittorica. La mostra è stata molto ammirata non solo per la valenza del pittore Arno, ma anche per l'impegno e le promesse dei piccoli allievi.

I commercianti di Cava si sono troppo abituati alla comodità del cosiddetto riposo settimanale nelle domeniche e nella mattinata del lunedì, che non vogliono più saperne di sacrificarsi neppure per il prezzo di un biglietto. Ecco perché oggi il contrordine è che i commercianti tenessero aperti i loro negozi domenica 27 maggio e lunedì 28, per vedere, ai partecipanti al Giro d'Italia ed al seguito, una città via e opera, ha dovuto poi dare il contrordine a cagione della protesta della categoria; ed i vigili ur-

bani han dovuto far chiudere, quella domenica mattina, quei negozi i cui titolari avevano ricevuto la comunicazione della apertura ma non avevano ricevuto tempestivamente il contrordine. Povera Cava! Sono pochi i fatti, come noi, che si sacrificano per te, perché sanno che tu sei al di sopra di noi e che sopravviverai anche quando alla fine dei nostri giorni ognuno di noi non ci sarà più! Al Presidente dell'azienda di Soggiorno, il quale, non trovando una giustificazione alla riottosità dei commercianti, ne ha fatto addobbo al Presidente dell'Associazione locale Dr. D'Andria, dobbiamo dire che personalmente il Dr. D'Andria è d'accordo (per quelli che sappiamo) a che i commercianti di Cava facciano dei sacrifici ogni tanto per contribuire a rendere viva la città nei giorni di festa di afflusso dei forestieri, come quelli degli incontri locali della Cava, ma trova l'ostacolo in una minoranza ribottosa, perché alla maggioranza silenziosa si addettona a vivere la città nei giorni di festa di afflusso dei forestieri, come quelli degli incontri locali della Cava, ed in tutti i campi, la maggioranza silenziosa è costretta a subire!

Gli addetti alla nettezza urbana di Cava per ottenerne quelli che essi ritengono loro diritti negati dalla Amministrazione Comunale, indissero lo sciopero proprio per i tre giorni in cui doveva sostenere il Giro d'Italia a Cava, costringendo così l'Amministrazione Comunale a negoziare per evitare di far trovare ai giri ed ai seguito una Cava « faticante e puzzolente ». Noi non ce ne abbiamo contro i lavoratori che reclamano i loro diritti, ma ci avviamo il dover constatare che i lavoratori debbano usare ancora di questi sistemi che sanno di « ricatto » per ottenerne quello che essi desiderano di loro spettanza. Questa Repubblica che si dice democratica, sa emanare una legge la quale stabilisce che i contratti collettivi tra gli Enti pubblici ed i loro dipendenti vengono risolti dalla Autorità Giudiziaria, mettendo al bando ogni forma di sciopero, che, come quello dei netturisti, è quanto di più atroce ed avilente si possa immaginare!

Qualcuno (non si sa chi) ha preso la iniziativa di chiudere con paletti di ferro lo spazio pubblico antistante l'ingresso al palazzo vescovile ed al seminario, e ad avvolge una larga con l'indicazione di « solo privato ». Un cittadino ha rivolto protesta a noi ed al Comando dei Vigili Urbani. Possiamo rassicurare che della cosa sono state interessate le autorità comunali e che sarà provvidenziale come di conseguenza.

Gli abitanti del Contrappone e della località S. Martino protestano ormai da anni perché il servizio degli autobus dell'Atac non arriva fino a loro. L'altro giorno un gruppo di donne del Contrappone, che stava incensando una dimostrazione contro l'autobus fermo sulla piazza di Passiano, è stato indetto dalla Pubblica Sicurezza, prontamente intervenuta, a smettere ed a rivolgersi a un sindacato perché provveda con i dirigenti dell'Atac a soddisfare le esigenze delle due località.

**Chiusa la sede del PLI a Salerno**

Nonostante lo zelo, l'entusiasmo, i sacrifici dei giovani Numante, Tressa, Mastucino ecc., la sede del PLI è stata chiusa per motivi di « povertà » o di svanziglie: 400 libellini sono stati messi in cassa integrazione.

Pecorati Analoga sorte toccò alle sedi di Pontecagnano, Montecorvino R. e di Eboli ecc.

Poi dicono che il PLI è il Partito dei « RICCHI »!

(Salerno) A. Cafari

**Il Dott. Giovanni Cennamo**

AUTO CLINICA OCULISTICA  
IL FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
riceve per appuntamento, nel suo studio in  
Piazza Vittorio Emanuele III, 7  
CAVA DE' TIRRENI (SA)  
Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30  
Tel. (089) 841184 - (081) 652086

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

**Cassa di Risparmio Salernitana**

CAPITALI AMMINISTRATI AL 30-4-1984 L. 264.008.262.733

DIREZIONE GENERALE Sede Centrale in Salerno  
DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapremura - S. Egidio di Monte Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Itrico Comunale di Salerno

## Forme precoci di insufficienza venosa cronica

(N.d.D.) Questo articolo è già ancora oggi i migliori, in tutti i dettagli dove è possibile la utilizzazione.

Nella chirurgia cardiaca, inoltre, l'impiego della vena safena costituisce ancora un supporto fondamentale nella ricostruzione delle arterie coronarie, non essendo ancora disponibile altro tipo di protesi per l'impianto di bypass aorto-coronarico. La vena safena autologa può essere utilizzata ancora per effettuare bypass venosi, shunt artero-venosi per accessi endotitici e talvolta soltanto pochi centimetri ne sono sufficienti per essere guarnite plastiche di allargamento di arterie, come nella chirurgia delle arterie carotidi. Via sottostante ancora come i costi di tutte le protesi prima descritte sono molto elevati, mentre l'impiego della vena del paziente è da costi, tendendo essere questa subite ridotta dopo il prelievo, senza alcun trattamento. Le vene vengono spesso asportate con eccessiva facilità, anche quando non abbiamo ancora subito tanto il decorso lesioni che le rendono instabili come sostituto arterioso. In questa fase esse andrebbero solo prese, anche nella non augurabile eventualità dell'impiego di loro in trattati in movimenti successivi, troppe volte non previsti. Il grado di insufficienza venosa va quindi opportunamente valutato a nostro avviso, secondo questa visione nell'ambito più generale della chirurgia vascolare e cardiaca, considerando con maggiore attenzione le fasi iniziali della malattia, soprattutto nei casi in cui è ancora possibile eseguire una adeguata preventiva delle categorie a rischio.

E' dunque secondo questa impostazione che viene posta l'indirizzazione alla terapia chirurgica delle varici degli arti inferiori presso il nostro Centro, dove routine vengono effettuati un gran numero di interventi di chirurgia venosa e arteriosa.

Giancarlo Accarino (Chirurgo Vascolare della USL 53, O.R.E.R., Salerno)

Avremo voluto essere vicini ai concorrenti per aiutarli i meritevoli, ma l'esperienza ci ha suggerito che nel prospetto della vita civile i più confidiosi potrebbero restare a noi legati gravosamente. Rischiando paraggiare per gli screditati.

Decentri o sono, lo scrivente durante elezioni farà all'assemblea dello stampo siciliano, prese le difese di un iscritto che lui era stato incontrato, ma dovette tacere quando a quegli si rinfacciò che aveva ricevuto pietose sovvenzioni. Mentre il sottoscritto aveva - come sempre - soltanto versato.

Giancarlo Accarino (Chirurgo Vascolare della USL 53, O.R.E.R., Salerno)

Il mensile «Enigmista» più n. 5, maggio, nel «criccavera giapponese» a pag. 59, n. 52. Indica «Concorda un piacere (abbr.)» e il risultato sarà CAP, cosa copiatomo. L'autore, il Pisanello, più che abbreviato, così degradato ogni comandante di cognome, in altri tempi o duello o l'U.N.U.C. sarebbe intervenuto! A meno che il Pisanello con quel Cap non intendesse caporale, nel ricordo del conzettone di 60 anni fa, che diceva «Giro la ronda al segnale del rigido capo!», fa zitto marciare il piacere». Nell'ultimo par-

to delle opere pittoriche di Blagio Mercadante è stato dedicato un grande catalogo contenente giudici

il validi critici ed un Comitato d'Onore composto da Sua Eccellenza il Cardinale Pietro Palazzini, Prefetto della Sacra Congregazione per le

cause dei Santi, S. E. Prof. Antonio Giulotti, Ministro per i Beni Culturali; S. E. il Cav. del Lavoro Marchese Dott. Giovanni di Gianni, Presidente della Dante Alighieri.

E' l'Ammiraglio Prof. Giuseppe Pesi, e Presidente Internazionale Burckhardt Akademie; Mons. Prof.

Carlo Carbone, Prelato d'Onore di San' Sant'Antonio, Clemente Ciat-

eglio, Consolatore Ecclesiastico Na-

zionale della Unione Cattolica An-

ni italiani, S. E. l'Ambasciatore

Rafael Vallarino, Senator Accade-

ni Burckhardt; S. E. il Ministro

Minipresidente Dott. Luigi Cer-

chia, Senator Accademico Bur-

ckhardt; S. E. il Presidente di Ca-

sazione Dott. Manlio Cruciati, Se-

gretario Generale Accademia Bur-

ckhardt; Prof. Aurelio Tommaso

Prate, Presidente Accademia Inter-

nazionale per l'Unità della Cultura e

delle Internazionali Burckhardt.

Le due seddette Accademie In-

ternazionali già avevano presentato

al Pontefice Giovanni Paolo II una

grande tuta di Blagio Mercadante

attuale Tavera Docente all'Università

di Nisa (Francia); Scultore Prof.

Ghengis Stanescu (USA); Pittore

Mario Russo, Ed ancora, quali Mem-

bi Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

## SQUARCI RETROSPETTIVI

## LE DUE ANIME

A proposito di «libertà provi-  
soria», preva cauzione

S'è recepito da legislazioni stra-  
nieri? Certo, se ne sarà discusso-

A noi però che la Legge debba  
investirsi anzitutto di principi eti-  
ci, considerando solo i con-  
cetti i motivi di lucro che han-  
no indotto l'imputato a trasgre-  
dere. La pecunia come pena in capi-  
te inficia indirizzi educativi. So-  
remmo contro i alleate molte ed am-  
mende. Tanti querelanti hanno  
chiesto lo simbolico solo lire di  
rapparizione, appunto per scinde-  
re l'offesa al decoro dell'interesse  
di riparazione materiale.

Siamo contrari odunque che il  
Giudice rimetta in libertà un im-  
putato di grossa truffa, previa sua  
rimessa di denaro. Si può ipotiz-  
are che egli possa da detenuto  
intimare ai suoi complici o alle  
sue stesse vittime, di fornirgli somme  
economia di rubare, per la  
scozzatura,

E intanto i reclusi poveri stan-  
no a meditare...

Avremo voluto essere vicini ai  
corcettori per aiutarli i meritevoli,  
ma l'esperienza ci ha suggerito  
che nel prospetto della vita civile  
i più confidiosi potrebbero restare a  
noi legati gravosamente. Rischiando  
paraggiare per gli screditati.

Decentri o sono, lo scrivente  
durante elezioni farà all'assem-  
bilea dello stampo siciliano, prese  
le difese di un iscritto che lui  
era stato incontrato, ma dovette  
tacere quando a quegli si rinfacciò  
che aveva ricevuto pietose sovvenzioni.  
Rischiando paraggiare per gli

screditati.

Decentri o sono, lo scrivente  
durante elezioni farà all'assem-  
bilea dello stampo siciliano, prese  
le difese di un iscritto che lui  
era stato incontrato, ma dovette  
tacere quando a quegli si rinfacciò  
che aveva ricevuto pietose sovvenzioni.  
Rischiando paraggiare per gli

screditati.

Il mensile «Enigmista» più n. 5, maggio, nel «criccavera giapponese» a pag. 59, n. 52. Indica «Concorda un piacere (abbr.)» e il risultato sarà CAP, cosa copiatomo.

L'autore, il Pisanello, più che abbreviato, così degradato ogni comandante di cognome, in altri tempi o duello o l'U.N.U.C. sarebbe intervenuto! A meno che il Pisanello con quel Cap non intendesse caporale, nel ricordo del conzettone di 60 anni fa, che diceva «Giro la ronda al segnale del rigido capo!», fa zitto marciare il piacere».

Nell'ultimo par-

to delle opere pittoriche di Blagio Mercadante è stato dedicato un grande catalogo contenente giudici

il validi critici ed un Comitato d'Onore composto da Sua Eccellenza il Cardinale Pietro Palazzini, Prefetto della Sacra Congregazione per le

cause dei Santi, S. E. Prof. Antonio Giulotti, Ministro per i Beni Culturali; S. E. il Cav. del Lavoro Marchese Dott. Giovanni di Gianni, Presidente della Dante Alighieri.

E' l'Ammiraglio Prof. Giuseppe Pesi, e Presidente Internazionale Burckhardt Akademie; Mons. Prof.

Carlo Carbone, Prelato d'Onore di San' Sant'Antonio, Clemente Ciat-

eglio, Consolatore Ecclesiastico Na-

zionale della Unione Cattolica An-

ni italiani, S. E. l'Ambasciatore

Rafael Vallarino, Senator Accade-

ni Burckhardt; S. E. il Ministro

Minipresidente Dott. Luigi Cer-

chia, Senator Accademico Bur-

ckhardt; S. E. il Presidente di Ca-

sazione Dott. Manlio Cruciati, Se-

gretario Generale Accademia Bur-

ckhardt; Prof. Aurelio Tommaso

Prate, Presidente Accademia Inter-

nazionale per l'Unità della Cultura e

delle Internazionali Burckhardt.

Le due seddette Accademie In-

ternazionali già avevano presentato

al Pontefice Giovanni Paolo II una

grande tuta di Blagio Mercadante

attuale Tavera Docente all'Università

di Nisa (Francia); Scultore Prof.

Ghengis Stanescu (USA); Pittore

Mario Russo, Ed ancora, quali Mem-

bi Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

Angelico Angeucci; Giornalista

Dott. Celia D'Inzio; Prof. Italia

di Gerolamo; Industriale Giancar-

lo; Accademici, poteva D. Desiderio

NAPOLI

# LA TOILETTE DELLE MERETRICI

Le prescrizioni fatte alle meretrici circa il modo di vestire si limitarono inizialmente ad alcuni segni di distinzione.

Giovanni I, la regina di Napoli ed Avignone, con prammatica del 1247 stabilì che le prostitute portassero un nastro rosso sulla spalla sinistra. Nello stesso periodo, in Padova le meretrici avevano l'obbligo di indossare una gonna di tela gialla e di coprirsi il capo con un cappuccio rosso, mentre a Fasnia dovevano portare « un velo giallo sulla testa e un canestro, infilato al braccio » (1).

Più tardi le prescrizioni si estesero all'intera toletta.

In Roma, sotto il pontificato di Pio IV, affinché si potessero distinguere « dalle altre donne honeste e da benu », fu fatto obbligo delle meretrici di indossare alcune sostane di seta « lunghe fino in terra », sottane una veste, e su questa era leto indossare una zimarra più corta di mezzo braccio, « di scarsa negrità nello abito vedovile », che veniva allacciata « attraverso una banda di cortina bianca ». Il capo doveva essere coperto da « un velo bello di cambrìo aconciato con la falda, il quale sporgeva tanto in fuori sopra la testa, che copriva tutta la fronte » (2).

E' pur vero, però, che anche senza interventi coercitivi sarebbe stato ugualmente facile distinguere le meretrici: quelle più modeste per l'abito simile nella foglia e similmente dimesso, quelle più agiate per l'estensione di abiti sotusci che non di rado le facevano confondere con le nobildonne.

Nel 1300, a Napoli, non ancora sottoposte ad alcuna restrizione sul modo di vestire, le meretrici più modeste indossavano una gonna lunga e sottana, « un coperto agolato e qualche penza tra i capelli arricciati e spartiti » (3).

Nel XV secolo, in Roma, le meretrici più abbienti portavano « alcune sottane di raso o ornato lungo fino a terra » e su queste indossavano « alcune sopravesti, o zimarie di velato, tutte ornate di bottoni d'oro, e di belle lattughe di caniglia bianchissime ».

Le sopravesti, come le sottovestì, avevano lunghe e strette maniche, dalle cui aperture venivano fuori le braccia vestite dalle maniche della sottana.

Usavano farsi i « capelli biondi artificialmente e ricci, e serrati con alcune cordelline di seta entro una rete d'oro e con bello ornamento di gioie » (4).

A Bologna, nello stesso periodo, indossavano vesti altrettanto lunghe con strascico « lungo un braccio ». Le maniche delle vesti erano aperte, legate con cordicelle di seta e chiuse ai polsi con bottoni d'oro. Altri bottoni d'oro chiedevano la veste sui davanti.

Un velo di orsino nero con passanerie d'oro veniva appuntato tra i capelli della fronte e allacciato sul petto con un bottono d'oro, in modo da coprire la testa, il petto e le spalle.

La toletta era completata da orecchini d'oro con qualche perla e da riccioli intorno alla fronte.

Pressappoco era l'abbigliamento delle meretrici veneziane, se si eccettua il fatto che portavano le maniche un poco più aperte e ornate di perle.

Tutte diversità si riscontravano soprattutto fra le donne provenienti da altre contrade, che trovavano difficile adattarsi alle consuetudini della regione che le ospitava.

In Napoli i bandi, gli editti e le prammatiche si succedevano ad innamorare obblighi e restrizioni circa il modo di vestire. Ma si dimostravano di scarsa efficacia.

Oltre ad accessori di numero, per cui diventava più difficile effettuare controlli, le meretrici acquistavano via via maggior sicurezza.

Anelli, ricos, marristi, bottoni d'oro o di cristallo, abiti di seta e calze ricamate compendavano l'abbigliamento delle meretrici napoletane che nel Seicento, vestendo alla moda romana, veneziana e spagnola,

l'Impero Romano, anche della perdita dei vestiti.

Nei XVII secolo non era più la Corte delle meretrici a tenere con bandi e simili minacce, ma la Corte delle meretrici, che costituiva adesso una ruota (sezione) della Gran Corte della Vicerèa.

Asai spesso, però, i magistrati erano costretti a rincorrere i codici di un « viglietto del vicere stesso » che spuntava dai volumi di prammatiche a raccomandare « alla ruota di chiudere un occhio a tutti e due » (10).

Ogni tanto, quando le pretese della morale pubblica si facevano particolarmente incessanti, era il vicere stesso o un suo luogotenente ad effettuare un sopralluogo laddove si era levato maggiore rumore.

Poi tutto rimaneva come prima: le aristocratiche della prostituzione se ne andavano a passeggiare per le vie più frequentate della città, ripartite e riverte ai pari delle gentildonne; le « ditteridi » parteneva, fra cui pure era uso di imbellitterarsi e di farsi lascia la fronte alla moda veneziana, civettava per le strade più infime o si trattenevano sulla strada, presso la porta di casa, cantando con voce roca e sgraziata lascive canzoni d'amore per achicciare « la pancia » o di seta cremistica, il guardinante, le vesti con le maniche a prosciutto ed ornamenti in gran copia. I capelli erano acciuffati con « tappo » alla catalana e gran quantità di zagaraile.

In pieno periodo vicerale gli abiti delle meretrici più agiate erano diventati ricerchissimi. Le nostre si distinguivano, adesso, per la sforzata accostumbrata giorba e barocca.

Seguendo la moda spagnola, indossavano calze di « capaciada argentina » o di seta cremistica, il guardinante, le vesti con le maniche a prosciutto ed ornamenti in gran copia. I capelli erano acciuffati con « tappo » alla catalana e gran quantità di zagaraile.

Era fin troppo facile per lo Sgretolino ridicolizzare queste acciuffature nei suoi sonetti:

Le mane ve coprite co li guante, li scianche l'aselle ve mettite, ma so' aselle mustate n'guardinante

(te 6).

Quando erano in viaggio e volevano passare inosservate per intrapolare qualche nobile dalle tasche private, le nostre usavano indossare l'abito vedovile o l'abito delle donne maritate, portando anche « gli anelli in doto ».

Si era' e l'aspetto compassivo della penosa consuetudine loro di apparecchie puerili, andavano indossare « in habito di douselle ». Ma, alla lunga, ad un osservatore più analitico finivano sempre con lo svelare la propria identità.

Non erano avvezze, infatti, come poteva esserlo una giovinetta di buon maniere, a tenere sollevata la cappa e a restare per molto tempo con gli abiti ben serrati.

Per ovviare all'inconveniente di essere riconosciute dal colo spaventato di perle che erano appese, spesso si trascinavano appeso un « berzone ». Passando come marito potevano agghiandarsi con gioielli che non avrebbero potuto portare altrimenti (7).

Le meretrici pubbliche e quelle che abitavano nei postriboli, cioè tutte coloro che erano iscritte nella tabella, non indossavano gli stessi abiti, dipendendo questi dalla ingenua fortuna. In comune, però, avevano il taglio dell'abito che teneva dura la foglia maschile: brughi di orsino e giubbioni (imbotilli di lana e trapuni) di seta, tesa o altra stoffa secondo le diverse condizioni economiche.

Il tutto era impreziosito da corde, dure, orane, e rizani, e guarnito da « tondini d'argento » e altri monili che le facevano facilmente riconoscere.

Talora in luogo delle sottane indossavano « la caniccia da buona, accomodata anche questa di sottigliezza e politesse alla forze che ciascuna ha da spenderla » (8).

L'estate, sulla caniccia portavano un lungo grembiule di seta o di seta, d'inverno ingualinavano le gambe in « calzette » riamate di seta o di panno e calzavano piane alte e « un quanto di braccio » o scarpe alla romana. Indossavano una vesticciola foderata di panno o di seta, mentre le ricche cortigiane indossavano lunghe pellizie alla romana: spesso coperte di raso o « dor mezzina canigiaste », foderate per il piedi di marrone o di volpe o con altre pelli più preggiate (9).

Gli editti contro le meretrici si susseguivano incessantemente, minacciandole, in modo analogo a quanto si era fatto secoli prima nel-

1900 Impero Romano, anche della perdita dei vestiti.

Nei XVII secolo non era più la Corte delle meretrici a tenere con bandi e simili minacce, ma la Corte delle meretrici, che costituiva adesso una ruota (sezione) della Gran Corte della Vicerèa.

Asai spesso, però, i magistrati erano costretti a rincorrere i codici di un « viglietto del vicere stesso » che spuntava dai volumi di prammatiche a raccomandare « alla ruota di chiudere un occhio a tutti e due » (10).

Ogni tanto, quando le pretese della morale pubblica si facevano particolarmente incessanti, era il vicere stesso o un suo luogotenente ad effettuare un sopralluogo laddove si era levato maggiore rumore.

Poi tutto rimaneva come prima: le aristocratiche della prostituzione se ne andavano a passeggiare per le vie più frequentate della città, ripartite e riverte ai pari delle gentildonne; le « ditteridi » parteneva, fra cui pure era uso di imbellitterarsi e di farsi lascia la fronte alla moda veneziana, civettava per le strade più infime o si trattenevano sulla strada, presso la porta di casa, cantando con voce roca e sgraziata lascive canzoni d'amore per achicciare « la pancia » o di seta cremistica, il guardinante, le vesti con le maniche a prosciutto ed ornamenti in gran copia. I capelli erano acciuffati con « tappo » alla catalana e gran quantità di zagaraile.

Era fin troppo facile per lo Sgretolino ridicolizzare queste acciuffature nei suoi sonetti:

Le mane ve coprite co li guante, li scianche l'aselle ve mettite, ma so' aselle mustate n'guardinante

(te 6).

Quando erano in viaggio e volevano passare inosservate per intrapolare qualche nobile dalle tasche private, le nostre usavano indossare l'abito vedovile o l'abito delle donne maritate, portando anche « gli anelli in doto ».

Si era' e l'aspetto compassivo della penosa consuetudine loro di apparecchie puerili, andavano indossare « in habito di douselle ». Ma, alla lunga, ad un osservatore più analitico finivano sempre con lo svelare la propria identità.

Non erano avvezze, infatti, come poteva esserlo una giovinetta di buon maniere, a tenere sollevata la cappa e a restare per molto tempo con gli abiti ben serrati.

Per ovviare all'inconveniente di essere riconosciute dal colo spaventato di perle che erano appese, spesso si trascinavano appeso un « berzone ». Passando come marito potevano agghiandarsi con gioielli che non avrebbero potuto portare altrimenti (7).

Le meretrici pubbliche e quelle che abitavano nei postriboli, cioè tutte coloro che erano iscritte nella tabella, non indossavano gli stessi abiti, dipendendo questi dalla ingenua fortuna. In comune, però, avevano il taglio dell'abito che teneva dura la foglia maschile: brughi di orsino e giubbioni (imbotilli di lana e trapuni) di seta, tesa o altra stoffa secondo le diverse condizioni economiche.

Il tutto era impreziosito da corde, dure, orane, e rizani, e guarnito da « tondini d'argento » e altri monili che le facevano facilmente riconoscere.

Talora in luogo delle sottane indossavano « la caniccia da buona, accomodata anche questa di sottigliezza e politesse alla forze che ciascuna ha da spenderla » (8).

L'estate, sulla caniccia portavano un lungo grembiule di seta o di seta, d'inverno ingualinavano le gambe in « calzette » riamate di seta o di panno e calzavano piane alte e « un quanto di braccio » o scarpe alla romana. Indossavano una vesticciola foderata di panno o di seta, mentre le ricche cortigiane indossavano lunghe pellizie alla romana: spesso coperte di raso o « dor mezzina canigiaste », foderate per il piedi di marrone o di volpe o con altre pelli più preggiate (9).

Gli editti contro le meretrici si susseguivano incessantemente, minacciandole, in modo analogo a quanto si era fatto secoli prima nel-

## GLI ESEMPI

L'esempio è un modello da imitare, a condizione che sia buono.

Diceva Vittorino de Felice, fondatore a Mantova di una nuova scuola detta La Gioiosa: « Vo' lese aspre come, per farci perdere i miei alunni. Ebbene, per quanto io posso, io insegno loro con l'esempio ».

Quindi, immensa è l'importanza che riveste il buon esempio nella formazione di ognuno di noi.

Tutti indistintamente abbiamo bisogno, nella vicenda esistenziale, di un quadro di riferimento che radicando in nostra marcia nel campo questa derivi dal tracciato pre stabilito a causa di una crisi d'eternità, di eviti di precipitare nella nullità dell'oblio. Il tempo appare, dunque, distrugge, dissolve tutto!

Anche l'epoca contemporanea ha contribuito ad accrescere il corpo volumi del martirologio: gli oceani di caustici di Maudlin, Kolbe e Salvatore D'Aquisto, eventi di altissima portata religiosa ed umana, lo attestano abbondantemente.

Una rondine non fa primavera! Mi diceva un amico: « A che servire addirittura ai ragazzi i valori riportati, se poi nessuno rispetta? Non sono stati applicati perché forse si risultano superiori alle forze del l'uomo? ».

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

Il mondo è cattivo. Non c'è amicizia: ci si frequenta più per ragioni di comodo che per altro. Ci scambiamo visite, ci fermiamo a parlare, ci prometiamo favori, ma all'ineguaglianza del « do ut des ». Ma gli esempi idonei sono quasi inesistenti.

# LIBRI

Elvira Santacroce « IL SEGNO DI ZERO » Ed. Liguori, Napoli, 1964, page 100, L. 6.500.

Zorro, personaggio di questo piccolo realistico romanzo della Santacroce, non è il leggendario difensore degli oppressi e fugiti dagli oppressori dell'America latina, ma il nome di un cane lupo brastido, che fu introdotto cucciolo nella casa paterna della scrittrice, e si rimase fino alla fine dei suoi giorni (del cane, si intende), come conforto della vecchia donna. Le pagine di questo lungo racconto sono quindi vertigini e ci fanno rivivere gli anni del primo novecento, quando la vita era ancora patriarcale in quasi tutti i ceti.

Anche l'epoca contemporanea ha contribuito ad accrescere il corpo volumi del martirologio: gli oceani di Maudlin, Kolbe e Salvatore D'Aquisto, eventi di altissima portata religiosa e umana, lo attestano abbondantemente.

Una rondine non fa primavera! Mi diceva un amico: « A che servire addirittura ai ragazzi i valori riportati, se poi nessuno rispetta? Non sono stati applicati perché forse si risultano superiori alle forze del l'uomo? ».

Non è facile. La ragione è un'altra: nessuno vuole sforzarsi, e allora ci si lascia andare alle voci del godereccio, si vive alla giornata, si fa quello che consiglia la convenienza. Non occorre la virtù dei santi per obbedire a certi ordinativi categorici. La vita quotidiana non è fatta soltanto di buone cose che si fanno, ma anche di cattive che si fanno, e si fanno per essere più utili.

Ma lo sforzo è unico: non è facile vivere secondo le norme etiche che ci compongono e col benessere economico abbassato diffuso in tanti ceti sociali, è facile vivere di sensi. Non si dimentichi che la vita ad una sola dimensione è unilaterale e sconsigliabile, mentre la vita ad una dimensione più ampia, diversa, più ricca, è più ricca.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

La faciloneria è devianza.

Lo sforzo, che altro non è se non impegno ad essere migliori, meno legati alla terrestre, è una forza che fa diventare liberi, attivizza le nostre energie, permette di intercettare il vero. Se ci identifichiamo col vero non si sbaglia.

&lt;p

# LE BIANCHE SORELLE DEL SORRISO

Sono le 14 di un afosissimo pomeriggio. Le grandi pale di un enorme ventilatore appeso al soffitto continuano a macinare aria calda e umida. Mi trovo nella grande sala operativa, quartiere generale della Carità Salesiana a Bombay, accanto al Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice, una delle bellezze cristiane più belle dell'Asia.

Fuori il monsone continua a rovesciare sequine ovunque.

Don Antonio Alesini, da 60 anni missionario salesiano nella patria di Ghanti, deve dirni qualcosa. Mi aveva promesso che per quella sara sarebbe riuscito a convincere uno dei suoi collaboratori ad accompagnarmi a visitare Dehliar, nella zona di Borivali, nell'estremo periferia di Bombay. «Una baraccopoli più grande di tutta l'Asia», con i suoi 400.000 emarginati.

Ma ogni suo tentativo è stato inutile. Nessun indiano vuol mettere piede in quell'inferno, in quella grande cloaca, come l'hanno definita più volte i turisti italiani che sono riusciti a visitarla.

Don Antonio ci teneva tanto a farmi conoscere una giovane congregazione di Suore che svolge il suo apostolato in questa «baraccopoli». Non voglio darmi per vinto, e, seguendo le sue precise indicazioni raggiungo da sola, con un taxi, l'ufficio di polizia più vicino alla zona che intendo visitare. Salgo, con l'aiuto di un funzionario governativo, riesco finalmente ad intravedere la casa madre delle Helpers of Mary, le Ancelle della Madonna, comunemente soprannominate «Suore del Sorriso», perché a destra il fango è più schifoso e la fame è più nera esse maggiormente sorridono e sono presenti.

Non è facile vivere fra i rifiuti umani della società, fra corpi scheletrici e piaghe orrende, non è facile occuparsi di loro ogni giorno, dall'alba al tramonto, dalla sera al mattino, 24 ore su 24, sorridendo sempre, nei curari, vestiti, nutribili.

Ho sempre creduto che l'opera di Madre Teresa di Calcutta con le sue Missionarie della Carità fosse l'espressione più alta, il vertice massimo che può raggiungere l'amore cristiano. Eppure a Bombay ho dovuto rivedermi: ho incontrato una giovane congregazione che nulla ha da invidiare alla stessa Carità e i roli di Madre Teresa e delle sue missionarie.

Le Helpers of Mary sono state fondate da Anna Huberta, morì il 4 luglio 1973. Copiate dalla trágica visione di centinaia di migliaia di smemorati, ammaliati, lebbrosi che vivevano abbandonati a sé stessi, senza che alcuno si curasse di loro, cominciò nel 1942 a raggiungere attorno a sé qualche giovane ragazza che edò ad una vita di sacrificio e dedizione totale ai poveri.

Nel 1962 la Congregazione ebbe la sua approvazione e da quel momento cominciò a diffondersi in altri stati dell'India: ora maggiore è la povertà e la miseria. Vestono un «sari» bianco, l'abito delle donne povere.

Percorro con Suor Nirmala e Suor Jyoti vicoli stretissimi, fra baracche costruite con rottami di legno, zinco, cartone, stecchi, risperte di erba e di foglie di palma, prive di acqua corrente, servizi igienici, fognaire, luce. In una trama e bestiale promiscuità, fra l'acqua che ristagna in pozzanghere maledoranti, giocano bambini vestiti di nulla, tra il gracile dei corvi e il grigore di piccoli maiali neri intenti a divorare i rifiuti gettati dalle casupole. Suor Jyoti insiste per dissuadermi a proseguire. L'hoque ha già superato la caviglia e sta lambendo il polpaccio. Il monsone continua ad impervercare. Decido di continuare comunque fra un fango indescrivibile di escrementi e di bruciato, sotto una pioggia sroscianti che non ci da pace, fra corpi di topi ammucchiati, in mezzo ad ogni sorta di sporcizia che galleggia nelle pozzanghere.

Mentre procediamo vediamo uscire dalle loro baracche misere crea-

ture avvolte nei loro «sari» spesso ridotti ad uno straccio incolore e maleodorante, con un bimbo in braccio e talora con altri attaccati alla sottana. Osservo i corpicini magri di questi bimbi, le loro braccia senza mani, i loro volti smarriti in cui spiccano due occhiioni imploranti. Ho visto più volte caderne nel fango vecchi che si trasformavano a fatica appoggiandosi ad un bastone per tentare di andare a prendere acqua da terra alla fontana pubblica. Erano malati cronici scossi da tasse violenta (tubercolosi inguaribili).

Ovunque, disseminati ai bordi dei piccoli vicoli, uomini e donne di tutte le età, con il volto e le membra deformati dalla lebbra, spesso con gli arti ridotti ad informi nonceneri. Quando Don Antonio Alesini scopri per la prima volta le Helpers of Mary erano le 16 di un torrido pomeriggio. Una fetta di giornata di 80 metri per 40 copriva una sorta di dispensario, una piccola mesternità, un orfanotrofio con ben 40 orfanelli, una specie di convenzione per otto suore. Le divisioni esistevano ma erano di sacco: in telo vecchia. Il nostro Don Antonio notò qualcosa di strano nei volti di quelle suore e di quelle 40 orfanelle: sembravano deboli, si muovevano a fatica. Le suore non avevano ancora mangiato quel giorno ed una di esse, un po' vergognosamente, si scusò dicendo che neppure le orfanelli avevano ancora mangiato. Don Antonio diede loro subito quello che aveva in tasca e ancora oggi mi dice che quella l'offerta che gli diede più gioia perché da quel momento non le abbandonò più.

Lo scorso anno un gruppo di suore (mi ha raccontato la superiore Madre Hinmedia) durante la stagione delle piogge, è stato costretto a rimanere in casa per metà di fango dentro e fuori, senza mangiare e senza potersi muovere dal solito.

« Che cosa vi ha fatto soffrire per la mia, la fame? » ho chiesto a mia madre Hinmedia. « No, la mancanza di servizi igienici. Con 40 ragazzine e centinaia di senza tetto quella zona era un inferno di sporcizia ».

Dopo essere uscite, nella stazione ferroviaria vicina trovarono tre bambini abbandonati dai loro genitori che morivano di fame. La bambina più grande, di soli tre anni, teneva in braccio la sorellina di un anno e cercava di farle dell'acqua sporca. Il fratellino di due anni era accanto a loro. Li portarono a casa e li curarono.

Un paio d'anni fa due alti funzionari della Corte erano venuti a visitare l'attività delle Suore del Sorriso a Bombay. Impressionati dalle condizioni in cui lavoravano le suore, avevano dato alla madre superiore che avrebbero potuto interessare delle organizzazioni internazionali per procurare loro almeno una casetta prefabbricata. Madre Hinmedia li ha ringraziati, ma ha rifiutato spiegando che il loro lavoro consisteva, non solo nel vivere fra la povera gente, ma anche come la povera gente.

Orbene, nella «baraccopoli» più grande di tutta l'Asia esistono ben 16 unità operative gestite dalle Helpers (dispensari, scuole, laboratori). Si tratta di baracche costruite con rottami di legno, zinco, cartone, stecchi, brandelli di sacchi vecchi, tenuti insieme col fango, ricoperte di erbe e di foglie di palma, prive di acqua corrente, servizi igienici, fognaire, luce - eccetto due - in cui le Seigre dormono la notte.

I turisti che visitano Dehliar lo hanno battezzato un inferno, una cloaca, ma le sorelle ne hanno fatto la loro casa.

(Milano) Ginevra Giustacchini

Chi intende far pervenire offerte alle Suore del Sorriso può farlo utilizzando il c.c.p. n. 51093 intestato a Don Antonio Alesini a viale della Pisana 1111 - 00163 ROMA ed indicando la causale « Suore del Sorriso ».

Mentre procediamo vediamo uscire dalle loro baracche misere crea-

ture avvolte nei loro «sari» spesso ridotti ad uno straccio incolore e maleodorante, con un bimbo in braccio e talora con altri attaccati alla sottana. Osservo i corpicini magri di questi bimbi, le loro braccia senza mani, i loro volti smarriti in cui spiccano due occhiioni imploranti. Ho visto più volte caderne nel fango vecchi che si trasformavano a fatica appoggiandosi ad un bastone per tentare di andare a prendere acqua da terra alla fontana pubblica. Erano malati cronici scossi da tasse violenta (tubercolosi inguaribili).

Ovunque, disseminati ai bordi dei piccoli vicoli, uomini e donne di tutte le età, con il volto e le membra deformati dalla lebbra, spesso con gli arti ridotti ad informi nonceneri. Quando Don Antonio Alesini scopri per la prima volta le Helpers of Mary erano le 16 di un torrido pomeriggio. Una fetta di giornata di 80 metri per 40 copriva una sorta di dispensario, una piccola mesternità, un orfanotrofio con ben 40 orfanelli, una specie di convenzione per otto suore. Le divisioni esistevano ma erano di sacco: in telo vecchia. Il nostro Don Antonio notò qualcosa di strano nei volti di quelle suore e di quelle 40 orfanelle: sembravano deboli, si muovevano a fatica. Le suore non avevano ancora mangiato quel giorno ed una di esse, un po' vergognosamente, si scusò dicendo che neppure le orfanelli avevano ancora mangiato. Don Antonio diede loro subito quello che aveva in tasca e ancora oggi mi dice che quella l'offerta che gli diede più gioia perché da quel momento non le abbandonò più.

Lo scorso anno un gruppo di suore (mi ha raccontato la superiore Madre Hinmedia) durante la stagione delle piogge, è stato costretto a rimanere in casa per metà di fango dentro e fuori, senza mangiare e senza potersi muovere dal solito.

« Che cosa vi ha fatto soffrire per la mia, la fame? » ho chiesto a mia madre Hinmedia. « No, la mancanza di servizi igienici. Con 40 ragazzine e centinaia di senza tetto quella zona era un inferno di sporcizia ».

Dopo essere uscite, nella stazione ferroviaria vicina trovarono tre bambini abbandonati dai loro genitori che morivano di fame. La bambina più grande, di soli tre anni, teneva in braccio la sorellina di un anno e cercava di farle dell'acqua sporca. Il fratellino di due anni era accanto a loro. Li portarono a casa e li curarono.

Un paio d'anni fa due alti funzionari della Corte erano venuti a visitare l'attività delle Suore del Sorriso a Bombay. Impressionati dalle condizioni in cui lavoravano le suore, avevano dato alla madre superiore che avrebbero potuto interessare delle organizzazioni internazionali per procurare loro almeno una casetta prefabbricata. Madre Hinmedia li ha ringraziati, ma ha rifiutato spiegando che il loro lavoro consisteva, non solo nel vivere fra la povera gente, ma anche come la povera gente.

Orbene, nella «baraccopoli» più grande di tutta l'Asia esistono ben 16 unità operative gestite dalle Helpers (dispensari, scuole, laboratori). Si tratta di baracche costruite con rottami di legno, zinco, cartone, stecchi, brandelli di sacchi vecchi, tenuti insieme col fango, ricoperte di erbe e di foglie di palma, prive di acqua corrente, servizi igienici, fognaire, luce - eccetto due - in cui le Seigre dormono la notte.

I turisti che visitano Dehliar lo hanno battezzato un inferno, una cloaca, ma le sorelle ne hanno fatto la loro casa.

(Milano) Ginevra Giustacchini

Chi intende far pervenire offerte alle Suore del Sorriso può farlo utilizzando il c.c.p. n. 51093 intestato a Don Antonio Alesini a viale della Pisana 1111 - 00163 ROMA ed indicando la causale « Suore del Sorriso ».

Mentre procediamo vediamo uscire dalle loro baracche misere crea-

## LIBRI

Clemente Semeria, « DEL VERO AMORE SINCERO E' IL MANTO » Il Giambambi, pp. 33, Lire 2.000.

Già il titolo che caratterizza questa raccolta di poesie dà un'immagine felice dell'argomento trattato: sono poesie autentiche ispirate da un amore autentico.

Il poeta Clemente Semeria ha voluto dedicare questo libretto, alla cara moglie Angelia da poco scomparsa. La neve - dice l'autore - aveva coperto col suo mantello bianco il cammino, ma l'amore vero divampava ai piedi dell'altare. « Si pronunciato dinanzi all'Altare Dio. Vino. Passano gli anni ma l'amore di Clemente Semeria è sempre vivo per l'amata Angelia »: con la preghiera e il plauso / vicino / vivo / orfano del tuo vero amore; / con te / poi vivifica il piante / nel Regno del potere trino / con Ma / re madre del dolore ». (da Amore senza fine - pag. 7).

Il lessico è semplice, chiaro il linguaggio, fresche le immagini. Clemente Semeria ordisce questa sua tormentata opera nel tentativo di trovare l'essenza dell'amore e della carità umana. Sente la disperata solitudine dell'uomo che sa trovare la vera pace soltanto a contatto con la natura: « S'intanto / spazio / e rosso in volto / nel vedere le terrene brutture / il Sole... / grandante d'ira... / mi fece pauro ». (da Per vedere l'aura - pag. 9).

Per penetrare l'umanità della poesia di Clemente Semeria, bisogna ricordare tutti i suoi temi trattati su piani contrapposti per arrivare a comprendere le laccezioni intime del suo cuore. Vi sono poesie dedicate alla moglie e alla madre che lo riandano nella sfera di una « malattia dell'anima » per potere emergere dal sogno estatico di un luogo in cui il poeta vorrebbe rimanere. Darsi di Clemente Semeria traspare anche il paesaggio in cui si avverte un senso di risacca poesia degli spazi aperti, ricche di partecipazione interiore. Sono paesaggi che si sviluppano realisticamente sempre in sintonia con lo spirito del poeta incline più ai simboli ed ai colloqui con i luoghi solitari che ai tramandi ed ai frasi delle città: « Mentre osservere quasi assorto / badar la sponda / leggermente / dalle onde del mare / come poco lieve ascolto / un flessibile lamento / e che mi ha fatto meditare ». (da Un granellino di sabbia - pag. 18).

Asciugherà ancora che una sorta di religiosità affiora in C. Semeria quando si cimenta con le delicate piaghe della natura, colta in trionfo dai bagliori di fuoco e nelle aurore che incendiano gli orizzonti di luci e di echi lontani: sono simboli di un senso di abbandono, di silenzio, di avvertibile necessità di una paese sempre insospetito e forse non ancora raggiunto.

(Foglione) Emanuele Verdura

\*\*\*

Pietro Nigro « IL DESERTO E IL CACTUS » poesie, Ed. Milano, Milano, 1982, pag. 48, L. 4.500.

Pietro Nigro è un poeta di alto e serio riferimento, che sa di nostalgia, di rimpianto, di tormento, di uno sconfinato amore per la Sicilia sua terra natale. Il deserto ed il cactus sono per lui i simboli della sua terra sofferente. Il metro dei suoi versi è cadenzato come una oescesione, come una mena che culla, ma cuiandu strazia l'anima umanissima. Il volume è diviso in due parti: la prima, I segni del tempo, comprende liriche del 1976 al 1979; la seconda, Il deserto e il cactus, quelle del 1980 e 1981. La poesia è nata ad Avola (Sicilia) è ordinaria di lingua e letteratura inglese nei lici, ed ora trovansi in Sardegna. Il suo indirizzo è a Via Raspolla, 76, Noto (Sic).

Ci intende far pervenire offerte alle Suore del Sorriso può farlo utilizzando il c.c.p. n. 51093 intestato a Don Antonio Alesini a viale della Pisana 1111 - 00163 ROMA ed indicando la causale « Suore del Sorriso ».

Chi intende far pervenire offerte alle Suore del Sorriso può farlo utilizzando il c.c.p. n. 51093 intestato a Don Antonio Alesini a viale della Pisana 1111 - 00163 ROMA ed indicando la causale « Suore del Sorriso ».

Ci intende far pervenire offerte alle Suore del Sorriso può farlo utilizzando il c.c.p. n. 51093 intestato a Don Antonio Alesini a viale della Pisana 1111 - 00163 ROMA ed indicando la causale « Suore del Sorriso ».

Ci intende far pervenire offerte alle Suore del Sorriso può farlo utilizzando il c.c.p. n. 51093 intestato a Don Antonio Alesini a viale della Pisana 1111 - 00163 ROMA ed indicando la causale « Suore del Sorriso ».

Ci intende far pervenire offerte alle Suore del Sorriso può farlo utilizzando il c.c.p. n. 51093 intestato a Don Antonio Alesini a viale della Pisana 1111 - 00163 ROMA ed indicando la causale « Suore del Sorriso ».

Ci intende far pervenire offerte alle Suore del Sorriso può farlo utilizzando il c.c.p. n. 51093 intestato a Don Antonio Alesini a viale della Pisana 1111 - 00163 ROMA ed indicando la causale « Suore del Sorriso ».

## Assegnato il premio di pittura « PENNELLO D'ORO 1984 »

Nel corso di una cerimonia svoltasi al Teatro Comunale di Casalecchio di Reno, alla periferia di Bologna, sono stati consegnati i premi ai vincitori del concorso nazionale « Pennello d'oro » 1984, organizzato dalla galleria d'arte « Montpommes ».

**Sezione « GIOVANI »**

1. premio Massimo Cominato, 2. Gabriele Bettini.

**Sezione « FIGURATIVO »**

1. premio Guglielmo Breviglieri, 5. Marco Froner, 6. Leone Sonniti, 7. De Vega, 8. Mauro Garuzzi, 9. Filiberto Marzolini, 10. Anna Santiello, 11. Riccardo Melotti, 12. Sergio Barbieri, 13. Piero Maroni, 14. Luciano Tocchio, 15. Arnoldo Breviglieri.

**PREMI SPECIALI DELLA GIURIA**

Roberto Pugno, Susanna Loddi, A. Alessandro Conuli, Otilio Felicini, Oscar Alberzetti, Tiziano Lazari, Paolo Merighi, Adriano Sambatini, Rosanna Cosi, Valerio Mariotti, Germano Guadagni, Antonino Cosoli, Scuro Trenti, Norma Zenotti.

**Coppa Galleria MONTPOMMÈSE**

Marco Bonarelli, Fiorenzo Bolognesi, Ezio Barberi, Mario Negri, Cruciani, Eros Persiani, Mario Negri, Trenti, Maria Grazia Govoni Bognoli, Giuseppe Torrisi, Piero D'Emilio, Bruno Gasparini, Bruno Arribaldi, Natale Draghetti, Ivano Fabbri, Lorena Fabbri, Pietro Birolo, Enrico Zini.

Il premio « Pennello d'oro » 1984 per l'opera migliore in senso assoluto, è stato assegnato al pittore cosolecciose Romano Casali.

(Bologna) Mauro Donini

Mauro Donini

## Al Cenacolo del Tizzone di Rieti

In Rieti, alla presenza di numerosi pubblico (in prevalenza studenti degli Istituti Superiori) e delle autorità cittadine, « Il Tizzone » ha degnamente celebrato i suoi primi quattro anni di vita.

Dopo una breve relazione della attività svolta sia dal Periodico che dal Cenacolo, il direttore Alfo Arcaha ha dato la parola al Prof. Fulvio Iampieri che ha presentato la antologica « Il Poeta del Tizzone 1983-1984 » indicandone i pregi e i motivi prevalenti che l'hanno ispirata.

Poi c'è stata la presentazione dei poeti che sono risultati più votati dal pubblico dei certi lettori sparsi in tutta Italia.

I premiati sono: Titti Beneduce di Pomigliano d'Arco (Napoli), Moreno Botti di Malva (Arezzo), Arduino Della Pietra di Zovello Ravascletto (Udine), Renato Letti di Montasola Sabina (Rieti), Bice Solari Camillec di Agliano e Salvatore Varisco di Palermo.

La cerimonia si è conclusa con la recita dell'ultimo unico di Pirandello, « L'uomo dal fiore in bocca » eseguita dagli attori Marcello Bonini Olas, Prof. Vincenzo Marchioni, Prof. Fulvio Iampieri, Raffaele Ferrario, Ferruccio Ferrario, Enrico Zini.

Il premio « Pennello d'oro » 1984 per l'opera migliore in senso assoluto, è stato assegnato al pittore cosolecciose Romano Casali. Il premio « Pennello d'oro » 1984 per l'opera migliore in senso assoluto, è stato assegnato al pittore cosolecciose Romano Casali.

Moltissimi gli applausi e i consensi.

La ringraziò di cuore per il corso costante invio de « Il Castello ». Sono Salvatore Bini da Conturbi T. Si conoscevono in occasione della mostra di pittura a Frate S. Seo in Cava del Tirreno e certamente si ricorderà di sé. Dopo di allora mi ricordo di averlo per continuare la mia ricerca nella Città di Liguaria (San Remo) per continuare la mia ricerca della costiera amalfitana, in Liguria e a Lagone (Cle). Le sue ricerche grafiche, da cui svolgere una serie di sviluppi fantastici, nelle tecniche dei quadri ad olio — su dimensioni maggiori — e delle tempere ed incrosti sono da lui definite « Grafidelle ».

A lui ricambiamo cordiali saluti, e grazie per la gentile attenzione, augurandogli ogni più lustighiero successo.

Il Cenacolo ha bandito con decisione al 30 Luglio p.v. il primo Concorso di Poesia e Narrativa. Richiedere bando.

Una conferma degli antichi proverbi: « Se di giugno non è l'8, non ti toglierò il cappotto » e « A San Antonio a vecchia jetata fusile fu fusile = a San Antonio (13 Giugno) la vecchia, (per riscaldarsi) buttò il fuso nel fuoco (cioè nel braccio) giacché faceva ancora freddo ed ella aveva già consumato tutta la provvista di carbone nella e i suoi mobili di casa » la si è avuta quest'anno 1983 in cui la primavera è stata una vera e propria prosecuzione dell'inverno, tant'è che qualche giorno fa il percorso del Giro d'Italia lo si è dovuto dirottare perché sul passo dello Stelvio c'era la neve, e qui da noi non ancora abbiano potuto lasciare l'ombra e smettere i panni invernali, e siamo alla fine della prima decade di Giugno.

Una saluto con tanta simpatia, (Roma) Maria Travaini Cassese

(N.D.D.) Alla gentile scrittrice e poesia, ricambiamo cordiali, de feroci saluti, con la gratitudine per il lustighiero apprezzamento e l'augurio di ogni successo.

Un grazie e cordiali saluti al poeta prof. Alfredo Girardi da Roma che ci ha scritto augurando alla Cavese di farcela!



# ECHI e faville

Dal 8 Maggio al 5 Giugno i notiziari sono stati 46 (m. 23, f. 23), fuori 23 (m. 20, f. 3); i matrimoni civili 15, i religiosi 15; i decessi 19, (m. 12, f. 7) più 8 nelle Comunità (f. 4, m. 4).

Andrea è nato dai dott. Giuseppe Biegnog, medico, e Mariarosaria Senatore.

Stellone dal dott. Pasquale Alberti, biologo, e Gloria Canonico.

Pietro è nato da Mario Tullio Battinelli, impiegato, e Anna Coppoli.

Chiara dall'avv. Carlo Crescenzelli e Annarita Todisco.

Teresa dall'avv. Antonio Pisapio e Giulio Caputo.

Paolo dal dott. Elio Di Mauro e prof. Michela Martoro.

Guido da Gennaro Pellegrino, impiegato, e Antonia Silvestri.

Guido da Francescopaolo Guarino, impiegato, ed Elisabetta Ricciulli, impiegata.

\*\*\*

Giuseppe Polimieri, commerciante, di Giovanni e di Giuseppina Di Domenico si è unito in matrimonio con Giuseppina Lodato di Vincenzo e di Anna Solanso nella Chiesa di S. Cesario.

Gennaro Adinolfi di Alfredo e di Anna Foella, guardiavilla comunale, con Brigida Lomberti di Iorio e di Margherita Salvato, nella Chiesa di S. Arcangelo.

\*\*\*

In onore voluto è stato deceduto Antonietta Lamberti, affettuosa moglie di Antonio Gravagnuolo e figlia dell'indimenticabile Don Pasquale che tanti e tanti anni fa aveva indusso di colte in Cava. Al marito, ai figli Francesco, Rafaella ed Alfonso, alla sorella Anna ed ai parenti le nostre condoglianze.

Ad anni 82 è deceduto Alfonso Apicella, già apprezzato e benemerito impiegato della nostra Manifattura dei Tabacchi. Era il fratello superiore dell'indimenticabile Sottilino Apicella, parroco della Chiesa di S. Maria del Rovo. Al figli Lello, Rosetta, Pinuccio, Anna, Antonietta e Teresa, ai genri, alla nuora e parenti le nostre affettuose condoglianze.

In Dragonea di Vietri sul Mare, dove era nato, è deceduto, nello scorso Aprile, Anna Avallone ved. Adinolfi, lasciando nel dolore i figli Vincenzo, Enrico, Filomeno e Lucio, il fratello Alfonso, le sorelle Margherita e Concetta ed i parenti; ad essi le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 75 è deceduto Innocenzo Di Domenico, odontotecnico, figlio dell'indimenticabile Cav. Pasquale, e padre dell'odontotecnico dott. Leo. Si era fatto benemerito da tutti per i suoi modi gentili e per affabilità. Alla vedova Ada Santorilli, al figlio, alla nuora, ai fratelli e sorelle ed ai parenti e nostre affettuose condoglianze.

In giovane età è improvvisamente deceduta Giovanna Prisco, diletta moglie del dott. Giuseppe Di Mauro della nostra Esitoria Comunale, lasciando nella costernazione il marito, due teneri figliole e quanti lo conobbero e le furono affezionati. Al marito, alle figliole ed ai parenti le nostre sentitissime condoglianze.

La signora Marianna Siani ved. Goldi, madre dell'indimenticabile parroco di S. Lorenzo, Con. Capt. Teodoro Goldi, ha oltrepassato i cento anni ed è in buono salute. Ora ho raggiunto il traguardo del cento anni e li ho festeggiati con le figlie Maria ved. Bremolo e Pia ved. Vardaro, e con i familiari, la signora Giuseppina Giordano, nata il 15-5-1884, moglie dell'indimenticabile don Ettore Lombiase, che creveva un colpozio in via Atenelli, e poi un negozio di biancheria dove ore è il negozio di dischi, radio e tv di Antonio Ugliano, e poi passò a Roma come impiegato del Ministero del Lavoro. La signora Giuseppina è figlia della indimenticabile Donna Rocchella Trara, che morì poco pri-

ma di raggiungere il traguardo del cento anni, fu donna molto attiva nell'assistenza sociale ed era figlia del Sindaco di Cava per entonomasia, il Cav. Giuseppe Trara, che fu colui che diede Cava nel 1870 della volpintessa rete stradale per tutti i villaggi e delle cibature che oggi costituiscono una delle più pregevoli bellezze di Cava e che purtroppo sono trascurate dagli attuali amministratori, i quali certe cose non sono comprendere. Alla non-zenitenaria i nostri complimenti e l'augurio di raggiungere sempre più lontani traguardi.

\*\*\*

La piccola Claudio dei coniugi Mario Avella e Lucia Adinolfi ha ricevuto il Sacramento della Prima Comunione dal rev. D. Peppino Zito nella nuova chiesa di S. Vito. A sera è stato festeggiato da parenti ed amici tra i quali molti del Club della Coccozzella, nella propria abitazione. Alla piccola il nostro effettuoso auguri e complimenti ai genitori.

Anche la piccola Agnese, dei coniugi Ciro Senatore ed Iole Iambò, ha ricevuto il Sacramento della Prima Comunione nella chiesa nuova di S. Vito, dalle mani del rev. Don Domenico Avallone, ed è stata festeggiata al Ristorante della Rosè ed in casa degli zii Tittino ed Elio Moretti da parenti ed amici, tra i quali quelli più stretti del Club della Coccozzella. La festa è stata allestita dal prestigioso fiorinario di don Matteo. Alla piccola, ai genitori ed agli zii li nostri complimenti e auguri di sempre.

## NON FUMARE

Il Negri New, notiziario dello Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano, nel suo numero di Aprile segnala che più del 30% dei morti per tumore sono ascrivibili al fumo di tabacco, e evidenzia che queste persone non sarebbero morte se non avessero fumato, dice tra l'altro: «C'è un quarto giovani che fumano un pacchetto di sigarette, è destinato a morire a causa del fumo stesso; in media coloro che muoiono a causa del fumo di sigarette, perdono 10-15 anni di vita. (Io, perciò, che ho vissuto questa esperienza, debbo dire che, se non avessi smesso quando avevo quarant'anni e avessi smesso a 20, il pericolo, ci avrei rimesso ben meno di una vita che mi auguro longeva - N.D.D.); il fumo in gravidanza danneggia sia la donna che il nascerlo, ecc. ecc.

## FESTA DI PALLACANESTRO DEL C.S.I. A CAVA

Dal 30 Maggio al 3 Giugno il Centro Sportivo Italiano ha svolto a Cava la Festa della Pallacanestro, organizzato dal CSI-Cava con il Comune e l'Assemblea di soggiorno. Incontro di pallacanestro tra prestigiose squadre di ogni parte d'Italia, e manifestazioni folcloristiche si sono svolte dalla mattina alla sera in piazza Duomo di Cava, tra l'entusiasmo del pubblico.

La Camera di Commercio di Salerno comunica che dopo il 30 Ottobre p.v. non potranno essere ammesse alla vendita senza la apposizione del marchio speciale le giacenze di materiali ed oggetti preziosi, esistenti presso i produttori ed importatori. Gli interessati pren- dano subito contatto con l'Ufficio Provinciale Metrico di Salerno.

Alberto Cafari mi ha ripigliato perché il suo peso in prima pagina è colonne dello scorso «Castello». Portava il titolo di Le regole del tempo, invece di Le regole del tempo. Il significato è diverso: egli mi ha scritto: «Ed è ragione. Ma ho ragione anche lo quando dico che, se sbaglia colui che compone i titoli, difficilmente posso accorgermene io che sono costretto a corrergli tutto il Castello in meno di due ore. Sono quindi inconvenienti che debbono per forza verificarsi. Gli chiedo scusa e credo che egli sia compiacente. D. A.

## AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano

ESAMI IN SEDE

Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994

CAVA DE' TIRRENI

## CHICCO di LEONILDE L'PSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

Via Vittorio Veneto, 186 - Tel. 844197

## STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrieo De Angelis - Via delle Libertà - Tel. 841760)

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI

TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -

VEBUVITURA - LAVAGGIO RAPIDO

\* CECCATO \* - SERVIZIO NOTTURNO

All'apri: una sesta tra orari!

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI

SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni

Concessionaria del Calzaturificio di Varese

## LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Saccavent, 62-64 - Cava de' Tirreni

VASTO ASSORTIMENTO

## TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

0445 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.18.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE  
BIGLIETTI TEATRALI

## IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenelli, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opera di

AUTORI MODERNI

ITALIANI • STRANIERI

L'antica e rinomata

## Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

## CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ'

ESSENZE - LIQUORI - DOLCIMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

## CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avellone, 4



Antonio Ugliano  
PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC  
JBL - ORTOFON - BASF

CONSULETTE IL MAGO

## Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico Internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze.

Consultato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi a scie di fatiche.

Riceve ogni giorno in Via Talmo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso le Stazioni di Servizio e Lavaggio Rapido

dei Per. Mac. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada

Massimo rendimento — Massimo Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto « MAX MEYER »  
Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.82 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telefono 84.10.88

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

## Hotel Victoria - i storante Maiorino

OSPITALITÀ' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuvolati e banchetti — Tutti i conforti — Amani giardini

CAVA DE' TIRRENI — Tel. 84.18.54

## CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERRAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Colonnelli — Lungomare Trieste, 66

Dettaglie — Corso Garibaldi, 111

Terrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Moretti, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. VIT. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.18.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ' — RAPIDITÀ' — PREZZO

## ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono non tagliano ed un breve servizio

Via A. Sorrentino

Telefono 84.18.04

Centro autorizzato all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Lenti da vista di primissima qualità

## LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di A. FREDRO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.88.86

IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

## Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni di nascite, di nozze, prime comunione

Buste e fogli illustrati

CAVA DE' TIRRENI

Cassa Uberto, 330

Telefono 84.59.87